

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Khomeini chiude diciannove giornali di Teheran**

Con una gravissima decisione le autorità iraniane hanno vietato ieri la pubblicazione di diciannove giornali di Teheran, tra cui quattro delle principali pubblicazioni della sinistra. Il grave provvedimento colpisce gli organi ufficiali del PC iraniano (TUDEH), del Partito Socialista Operario, dell'organizzazione filomarxista del Fedayn e del Partito Maoista dell'Iran. E' un altro sintomo della pericolosa tendenza autoritaria che l'ayatollah Khomeini va imprimendo alla rivoluzione iraniana. Frattanto la calma sembra ritornata nella regione del Kurdistan. IN ULTIMA

Mentre si allenta il controllo sugli aumenti

## La lotta possibile al caro-prezzi (e a chi l'aspetta)

Iniziativa delle organizzazioni democratiche in Lombardia e in Emilia - «Attende» l'inflazione chi vuol speculare - Il caso petrolio

MILANO — Se c'è un fronte su cui assuefazione e rassegnazione significano già di per sé sconfitta, questo è il fronte dei prezzi. Perché inflazione è anche «aspettativa» dell'aumento dei prezzi. In altre epoche del capitalismo poteva anche essere diverso. E' anche successo che i meccanismi del mercato i prezzi li facessero scendere. Nel capitalismo di questi anni 70 invece, salgono e basta. Salgono non soltanto perché sono saliti i «costi» o perché si è stampata troppa moneta, ma anche perché ci si attende che salgano. Le varie figure dell'economia e della società si danno quindi da fare per «anticipare» gli altri, ritagliarsi «margini» nuovi, riconquistare quelli perduti. E il gioco diventa tanto più frenetico quanto più crescono le «aspettative», quanto meno credibile è l'intervento per frenare l'inflazione e quanto più — è il caso dell'Italia — il «mercato» è torbido.

all'agricoltura, alla vergogna del pomodoro — in cui la stessa abbondanza del prodotto non riesce a calmierare i prezzi, per il modo in cui si configurano i rapporti sociali di produzione e di distribuzione. E può succedere così che la stessa Relazione del governatore della Banca d'Italia debba scervellarsi sul perché l'inflazione dei prezzi abbia preso il nome di «aspettativa», senza che si faccia nulla per impedire che il «generale freddo» renda intoccabili quest'inverno le nuove pretese dei petrolieri che invitano in questi giorni i condomini (altro che «aspettativa») a prevedere aumenti del 40-50% sul gasolio per riscaldamento.

guere tra i generi di prima necessità, quelli che formano la base dei consumi popolari e il cui aumento non è socialmente tollerabile da chi è più debole; senza che si discuta e si esamini fino in fondo le situazioni effettive di bilancio degli enti che forniscono servizi sui quali si preannunciano aumenti e il modo in cui l'impulso di eventuali aumenti possa essere differenziato, senza che si faccia nulla per impedire che il «generale freddo» renda intoccabili quest'inverno le nuove pretese dei petrolieri che invitano in questi giorni i condomini (altro che «aspettativa») a prevedere aumenti del 40-50% sul gasolio per riscaldamento.

Sono i meccanismi che hanno già operato in passato e che hanno già fatto pesare l'odiosa sperequazione della loro «spontaneità». Ma sono meccanismi che si possono contrastare, modificare, battere, se ci sono il movimento e la forza necessari. L'alternativa, quella fondata sull'abitudine e sull'inerzia, è invece che la storia della nuova ondata inflazionistica che si profila la scriva il «mercato», questo mercato. E a modo suo, con una trama tesa, ma a pessimo fine.

Nel trattato sono esclusi come motivo di estrazione i reati politici. Quelli attribuiti a Piperno, come a tutti gli altri capi dell'«autonomia» arrestati il 7 aprile scorso (in-

surrezione armata contro i poteri dello Stato, banda armata, associazione sovversiva) sono genericamente di natura politica, ma, se attuati, comportano necessariamente l'attuazione di delitti che il trattato considera comuni — come il possesso di armi, l'omicidio, l'attentato — e per i quali è prevista l'estradizione. Le difficoltà, tuttavia, derivano anche dal fatto che — contrariamente a quanto sta accadendo nel trattato per Ventura — il procedimento contro Piperno si trova ancora nella fase istruttoria, quindi non c'è una sentenza di condanna.

Oltre ai documenti, alle intercettazioni telefoniche e alle testimonianze raccolte, tra gli elementi più importanti che i magistrati indicheranno nella richiesta di estradizione c'è la deposizione di Giuliana Conforto, che ospitò i brigatisti latitanti Morucci e Faranda su richiesta di Franco Piperno. NELLA FOTO — La Centrale di polizia dove è stato condotto Piperno.

A Parigi si avvia una campagna per la liberazione

## Gli avvocati di Piperno: «estradizione impossibile»

Il trattato bilaterale in materia risale al 1870 - Già in passato l'autorità giudiziaria francese ha rifiutato di rimandare nei paesi d'origine stranieri accusati di essere collegati ad organizzazioni terroristiche



### Il dossier dell'accusa

ROMA — I magistrati romani impegnati nell'inchiesta sul terrorismo e sull'«autonomia» stanno preparando una dettagliata relazione sugli indizi raccolti a carico di Franco Piperno, accusato di far parte del vertice del «partito armato». Il dossier servirà come supporto per la richiesta di estradizione da inviare alle autorità di Parigi. L'elaborazione dell'incartamento si presenta molto complicata, anche in relazione al fatto che i rapporti tra l'Italia e la Francia, in materia, sono regolati, com'è noto, da un trattato vecchio di oltre cento anni.

Il trattato sono esclusi come motivo di estrazione i reati politici. Quelli attribuiti a Piperno, come a tutti gli altri capi dell'«autonomia» arrestati il 7 aprile scorso (in-

surrezione armata contro i poteri dello Stato, banda armata, associazione sovversiva) sono genericamente di natura politica, ma, se attuati, comportano necessariamente l'attuazione di delitti che il trattato considera comuni — come il possesso di armi, l'omicidio, l'attentato — e per i quali è prevista l'estradizione. Le difficoltà, tuttavia, derivano anche dal fatto che — contrariamente a quanto sta accadendo nel trattato per Ventura — il procedimento contro Piperno si trova ancora nella fase istruttoria, quindi non c'è una sentenza di condanna.

Oltre ai documenti, alle intercettazioni telefoniche e alle testimonianze raccolte, tra gli elementi più importanti che i magistrati indicheranno nella richiesta di estradizione c'è la deposizione di Giuliana Conforto, che ospitò i brigatisti latitanti Morucci e Faranda su richiesta di Franco Piperno. NELLA FOTO — La Centrale di polizia dove è stato condotto Piperno.

Anche se estradato

## Ventura non sarà in Italia prima di 3 anni

Difficilmente Giovanni Ventura potrà ritornare nelle carceri italiane prima di tre anni, anche se le autorità argentine concederanno l'estradizione.

Difficilmente Giovanni Ventura potrà ritornare nelle carceri italiane prima di tre anni, anche se le autorità argentine concederanno l'estradizione. C'è una sola possibilità che il neonzista veneto, condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana, possa essere restituito all'Italia prima: il presidente della repubblica argentina dovrebbe concedere l'indulto, per annullare la sicura condanna cui va incontro Ventura a Buenos Aires, per il possesso di documenti falsi.

I tempi del procedimento di estradizione sono stati precisati dalle stesse autorità argentine, mentre intanto proprio ieri, a mezzogiorno, un corteggio proveniente da Roma ha consegnato all'ambasciata italiana a Buenos Aires il dossier con le mille e cento pagine della sentenza di condanna della Corte d'Assise di Catanzaro, a carico dell'editore «seno». Il fascicolo, unito alla richiesta di estradizione, sarà poi consegnato alle autorità argentine.

L'estradizione, come si sa, secondo le norme dovrebbe essere concessa soltanto dopo che il detenuto ha scontato la pena che gli viene inflitta sul territorio straniero. In questo caso, Ventura dovrà rispondere davanti ai giudici argentini del possesso di due documenti falsi: il passaporto italiano intestato al suocero defunto, e una patente di guida ottenuta a Buenos Aires, presentando lo stesso passaporto. L'uso di documenti falsificati è punito in Argentina con una pena variabile da tre a otto anni di carcere. La condanna non può essere concessa con la condizionale. Giacché viene considerato impossibile che Ventura possa essere condannato ad una pena inferiore a tre anni di prigione, prima del 1983 — in teoria — l'editore neonzista non dovrebbe poter tornare nelle carceri italiane. A meno che, come accennavamo, il presidente della repubblica argentina non dovesse decidere di annullare la pena, attraverso la concessione dell'indulto, consentendo così (sempre nel caso che intanto l'estradizione sia stata accordata) la restituzione del detenuto all'Italia.

Alla luce di questa situazione, dunque, la vicenda dell'arresto di Ventura mostra sempre di più i suoi connotati politico-diplomatici. Tanto più che, come è stato riferito nei giorni scorsi, la cattura del neonzista a Buenos Aires è avvenuta molto tempo dopo che i funzionari italiani dell'Interpol avevano consegnato alle autorità argentine un rapporto dettagliato sul luogo di residenza e sulle abitudini del ricercato. Insomma, è stata un'iniziativa meditata a dovere dai militari argentini.

Il giudice Anzoategui, che segue a Buenos Aires il «caso», (Segue in penultima)

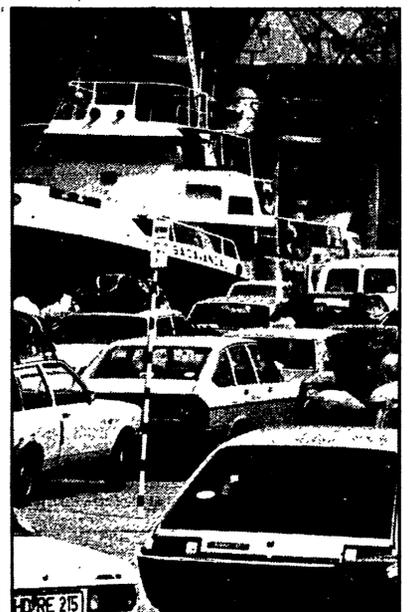
Sono esempi che mostrano come alla radice ci siano ragioni di fondo, problemi di produttività, di struttura della nostra economia, degli scambi con l'estero, e così via. E' vero, ma pongono anche il problema del modo in cui l'«aspettativa» si trasmette e ingigantisce queste spinte. Senza guardare in faccia nessuno: senza distin-

Sigmund Ginzberg

Sono sbarcati ieri a Venezia dalle navi militari italiane

## Arrivati i profughi vietnamiti Ora il problema dell'inserimento

Sono ospitati in quattro centri di raccolta - 350 bambini sui quasi 900 rifugiati Il racconto del figlio di Cao Ky - L'operazione è costata un miliardo e 400 milioni



### Drammatici disagi nelle isole per lo sciopero autonomo

Migliaia di lavoratori emigrati e turisti sono costretti a bivaccare nei porti di Olbia, Cagliari e Lampedusa in attesa dell'arrivo e della partenza delle navi-traghetto delle società Tirrenia e Sidermar (gruppo pubblico Finmare), bloccate da uno sciopero di 48 ore proclamato dal sindacato «autonomo» Federmar - CISAL chiaramente corporativo. I disagi sono aggravati dalla pioggia (in Sardegna) e dalla carenza di viveri (all'isola di Lampedusa). Per molti lavoratori emigrati un ritardo nel rientro può significare anche la perdita del posto.

Dal nostro inviato

VENEZIA — I profughi vietnamiti sono poco meno di novecento e salutano festanti l'incomparabile scenario di Venezia vista dal mare, ma l'attesa è tutta rivolta a un giovane di 27 anni che racconta ai giornalisti, in uno sciolto francese, la storia della sua vita e della sua fuga dal Vietnam. Si chiama Nguyen Cao Min ed è figlio dell'ex ministro del Vietnam del Sud Cao Ky. A bordo della «Vittorio Veneto» — la nave ammiraglia della squadra italiana che ha compiuto nei mari della Cina l'operazione profughi — è uno come gli altri, ma la sua vita non è del tutto simile a quella dei suoi compatrioti.

Finché è rimasto in piedi il governo di Saigon, Cao Min faceva lo studente, poi nei giorni immediatamente precedenti l'arrivo dell'esercito di liberazione ha cercato di fuggire. «Mio padre, mia madre e i miei cinque fratelli sono riusciti a salire su un elicottero. Io dovevo prendere posto su un altro, ma è stato colpito da un colpo di cannone, così sono rimasto a terra». In questi anni ho lavorato nel porto di Saigon sotto falso nome, finché mia madre dagli Stati Uniti è riuscita a mandarmi duemila dollari. Con quei soldi mi sono imbarcato e sono arrivato in Malesia. Di qui sono venuto a bordo delle navi italiane. Non so se mi fermerò in Italia, forse andrò da mio padre che ora è proprietario di un supermarket in California».

Naturalmente le storie dei profughi arrivati ieri mattina con le navi italiane non sono tutte quelle del figlio di Cao Ky.

VENEZIA — Un gruppo di profughi vietnamiti appena sbarcato

## A quando l'unità delle persone serie?

Il direttore di Repubblica chiude una polemica che aveva aperto con una ambigua ma problematica rievocazione del «fattore K», sentenziando che null'altro io avrei saputo e voluto dire, tranne che riaffermare la «sacralità» del partito. A questo punto non trovo risposte da dare. Giudichino i nostri compagni e i nostri lettori. Essi hanno letto le cose, giuste o sbagliate che fossero, che io ho scritto su tutti i temi che Scalfari aveva sollevato, da quello della «terza via» e della collocazione internazionale del PCI, al carattere laico, cioè storico e relativo dell'organizzazione

marinamenti radicali, ma enormemente ingigantito e ripetuto da decenni con tronfia sicurezza, senza il minimo sospetto circa l'esistenza di una qualche ragione per cui noi siamo una parte del popolo italiano e della sua intelligenza: una qualche ragione intrinseca alla nostra diversità.

Ciò colpisce e preoccupa. Non chiedo questa di discussione con animo lieto. I segni di imbarbarimento cominciano a essere allarmanti. Mentre scrivo queste righe sfoglio i giornali: leggo le esaltate ed esibizionistiche interviste di Bruno Zevi che dopo aver contestato con tutte le contestazioni, getta adesso la colpa dello sfascio dell'università sugli intellettuali del PCI e — naturalmente — sul «compromesso storico». E' tipico del modo come viene condotto e concepito il dibattito culturale da certa sinistra. E'

Franco Fabiani (Segue in penultima)

il metodo introdotto dai «nuovi filosofi», una sorta di nuovo marxismo. Leggo le inretive di Mancini e gli show della Bonino. Non si discute più su una base minimamente oggettiva. L'argomentazione è sostituita da formule («buono» o «no buono»). Nel caso migliore da messaggi che puntano a creare luoghi comuni, reazioni puramente emotive: Berlinguer che fino a ieri per costoro era un mito (perfino ridicolo) adesso è «no buono». Adesso sono «buoni» Pietro Longo, Zanone, Gerardo Bianco. Io mi domando: cosa pensa, come giudica, come reagisce l'Italia seria, che è grande. Non comincia a stufarsi? E mi chiedo: si, caro Scalfari, va bene l'unità della sinistra ma non ci vorrebbe anche soprattutto l'unità delle persone serie? a. f.

Ci sono settori — si pensi

Bruno Enriotti (Segue in penultima)